



XIX Esposizione Internazionale
Ligne et Couleur
AAA - Associazione Architetti Artisti

MARGINI DI CITTA'
Urban Limits





www.architettiartisti.com



XIX Esposizione Internazionale
Ligne et Couleur - AAA
Associazione Architetti Artisti

MARGINI DI CITTA'
s t i w i t u e q r n

Spazio Espositivo Renato Birolli
Verona
26 - 31 Ottobre 2010



Con il Patrocinio del Comune di Verona

Con il Patrocinio dell' Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia di Verona

Con la collaborazione della I Circoscrizione Centro Storico



La XIX Esposizione Internazionale degli Architetti Artisti con sede a Venezia, si svolgerà quest'anno a Verona.

Questa importante città d'arte ha già ospitato in passato questa manifestazione.

Ringrazio quindi gli amici Gabriello Anselmi e Gianfranco Gentile per il loro impegno organizzativo e professionale. Il titolo "Margini di città" si è dimostrato, via via che la manifestazione prendeva corpo, più impegnativo di un semplice slogan a tal punto che questo evento si è trasformato in un vero piccolo laboratorio di idee dove, artisti di svariati paesi si sono confrontati su questo tema con tecniche e modalità che spaziano da quelle tradizionali alla videoart, a installazioni e performance. Tra le novità, l'istituzione di un Premio che quest'anno sarà assegnato all'architetto Libero Cecchini, un maestro le cui opere hanno già superato il giudizio del tempo e a tre giovanissimi architetti, Giacomo Gatto, Marcello Orlandini, Roberto Segal che, con la loro tesi "Hanoi Dat Nuoc", hanno trattato l'importante tema del "margine" a livello internazionale.

Due generazioni al "margine" tra di loro e a confronto per generare un dibattito sul piano architettonico sconfinando nel mondo dell'arte. Infine ricordo lo spirito di gran festa, di cordiale amicizia e di scambio leale che ha sempre caratterizzato nelle varie città d'Europa, la nostra piccola e grande organizzazione.

Presidente AAA

Lucia Lazzarotto



Sala Birolli - Ex Macello

Marginalia

Idea - Margine - Oggetto

Dare una forma alla materia o allo spazio dell'abitare significa segnare e porre dei limiti, dei confini, dei margini. Marginale designa ciò che mantenendo legami con l'essenziale, in qualche modo se ne distacca, e proprio nell'oltrepassamento dell'essenzialità consiste l'evocazione di un altrove.

Il fare delle arti e dell'architettura non si sottraggono a questa regola e ogni cosa, naturale o artificiale che sia, si distingue dall'altra da sé in virtù delle proprie qualità e caratteristiche marginali. Nel caso di una figura o di un edificio, di un ponte, di una semplice pietra angolare, a priori si deve postulare un orizzonte marginale da rispettare e al cui interno ricondurre e comprendere la realizzazione.

Mentre nelle molteplici produzioni letterarie la distinzione tra "centrale" e "marginale" può avere un senso dal punto di vista della realtà significata, ad uno sguardo più profondo, non altrettanto vale per le espressioni dell'arte plastica e dell'architettura. Ancor più che nel caso di una poesia o di un romanzo, l'opera d'arte e architettonica è sempre un "unico-intero" e ciò è addirittura intuitivo, ossia legato alla stessa visione, non importa quale sia lo sfondo ideale di riferimento: naturalismo o idealismo, figurativo o astratto, formale o informale e nello stesso minimalismo, idea e margine tendono ad unirsi e intrecciare, producendo esiti geometrici ed elementari.

L'opera d'arte, secondo il lessico di Aristotele, è sempre sinolo, sintesi di forma e materia, di essenza e di accidenti e, aggiungiamo, di centrale e di periferico, di interno e di marginale. Nel sinolo, sia per l'arte espressiva statica, sia per quella dinamica, ossia delle masse in movimento intuite da Umberto Boccioni, secondo cui "pur è bene di questa ombra metafisica segnare i contorni e le masse in movimento", consiste l'oggetto artistico e architettonico nella loro definizione più originaria.

Sinolo, dunque, e ciò è vero anche a proposito di un'intera città, che, nella sua complessità, si qualifica storicamente come un susseguirsi di margini: fossati, steccati, mura, periferie. L'urbanistica reca le tracce delle molteplici forme o espressioni delle possibili marginalità, verticali o orizzontali; ma è sempre attorno ad un centro ideale e metafisico che si disegnano le accessorie realtà marginali secondo i possibili gusti e gli stili, ossia rispetto una corrispondente estetica di riferimento.

La comprensione della progettazione architettonica e una qualsiasi poetica, si traducono sempre in un'interpretazione dell'operare concreto e artistico, inteso come un dare forma alla materia in vista della realizzazione di un oggetto. Nell'oggetto o prodotto artistico e architettonico l'aspetto formale o ideale si armonizza con quello materiale; l'elemento statico e l'elemento dinamico si trovano reciprocamente legati e connessi. Dalla sintesi o momento della rappresentazione dei due elementi scaturisce uno scenario architettonico e urbanistico che non è la semplice somma delle parti e degli elementi che lo costituiscono.

Anche se la distinzione tra architettura metropolitana e architettura periferica sia storicamente fatale, legata alla destinazione d'uso delle corrispondenti tipologie costruttive, tuttavia, anche la città è sempre una sintesi, una fusione armoniosa e mai una semplice somma. In questo senso, l'architettura è stata perciò definita come un susseguirsi di forme "scritte sul corpo del territorio".

Il paesaggio urbano per quanto omologato, uguale a se stesso in ogni periferia, non è vero che non abbia una sua identità; quest'ultima non essendo determinata mai da un inesistente egualitarismo architettonico, ma dalla riconquista di un'idea e di un centro, dal cui oblio e dalla cui perdita ha tratto linfa il nichilismo, quale concezione fascinosa ma errabonda dell'essere e dell'agire.

Giovanni Perez

LA metropoli di periferie urbane*

I processi che investono le città impongono una nuova visione della pianificazione, della lettura della città stessa e degli sviluppi sociali spesso spontanei: dall'urbanistica dell'espansione, all'urbanistica della saturazione, all'urbanistica della trasformazione. Le grandi periferie urbane presentano contraddizioni e conflitti che vanno osservati e riletti attraverso l'innovazione dei linguaggi dell'arte e dell'architettura in una visione in grado di valorizzare le risorse del non luogo.

Il concetto di periferia, intesa in questo senso, va ricercato ad un ambito più ampio, in quanto comprende una pluralità di luoghi e spazi urbani non circoscrivibili entro un'unica definizione. Non tutto ciò che è al margine di una città è automaticamente periferia, viceversa possono esistere elementi periferici anche in pieno centro storico.

Se tutte le periferie trovano un comune denominatore nella condizione del distacco dal centro della città, allora Los Angeles rappresenta essa stessa una periferia che ridefinisce questo assioma. I ponti, gli argini dell'L.A. River, la ferrovia e soprattutto le autostrade, ovvero tutte le fratture del tessuto urbano, costituiscono elementi caratterizzanti la città che giunge così a frammentarsi sino a raggiungere il non sense-open sense.

Un non luogo come Los Angeles è divenuto il più grande creatore di simboli, ideando, organizzando e comunicando attraverso l'industria del cinema un solo messaggio trasformato in stereotipo. Vendendo sogni fatti di lussuose ville della California del Sud vendute su cartolina ai business man dell'East Coast, Los Angeles continua ad alimentare il suo mito, con le migliaia di giovani che ogni anno raggiungono la capitale del cinema per cercare fama e successo. Ma Los Angeles rappresenta anche sogni di sviluppo con i primi esploratori che si affacciarono dalle colline dell'attuale Elysium Park e trovarono ai loro piedi una splendida vallata ricca di alberi del cotone e ontani attraversata dalle acque di un fiume.

Le autostrade alterano la percezione del sito urbano, delimitano i quartieri limitrofi e collegando quelli lontani, scavalcano ripetizioni di pattern economici (fast food, motel, supermercato, grande magazzino, centro commerciale, rivendita di automobili usate), interfacce di questa metropoli, rimappano il luogo terrestre in un iperspazio frammentato, senza un apparente senso umano.

E' in questo spazio del non-sense che si inserisce l'immaginario, composto da spiagge, edifici e scritte che riemergono attraverso uno dei teatri della nostra memoria, mentre una volta arrivati a Los Angeles i simboli sono schizofrenicamente riconoscibili. La città dello spazio urbano, la città fatta di proprietà privata, dove l'organizzazione dei profitti ha estremizzato l'ordine dei flussi sociali, mutilando l'animo umano fintanto da trovare sicurezze soltanto nel grembo-città.

In un altro luogo, ma nello stesso spazio, c'è l'open-sense ovvero il senso di bellezza che si manifesta, la città senza mura nello spettacolo nella propria mente, è la caotica sovrapposizione di flussi dinamici, meccanismi sociali e politici per la creazione di nuovi punti di incontro, in un'organizzazione estetica, è la ricomposizione degli spazi frammentati per leggere l'attuale e costruire il futuro, attraverso una rete di culture e corto-circuiti intellettuali.

Alessandro Marianantoni

Researcher and Visting Artist at the REMAP Center at the UCLA School of Theater, Film and TV.
Director at MEDIARS, Experimental Center focused on Cultural Heritage and Technology.

*LA è l'acronimo di Los Angeles ma anche l'articolo di città

margine città limite
città compatta città globale città infinita
città dispersa

i margini della città i confini la periferia

limite
termine della città / lì dove la città finisce
linea entro la quale è contenuta la città

linea lungo la quale la città si mostra appare

bordo delimitazione

confine come soglia

limite
di equilibri sociali / economici /
di esercizio di servizi / di infrastrutture
di gestione dei trasporti / della mobilità

limite
di una urbanizzazione sostenibile
limite
dell'espansione fisica delle aree urbane

limite delle zone omogenee

limite
dei flussi di materia ed energia
che attraversano il sistema urbano

frammentazione ambientale
suddivisione di un'area naturale

creazione di nuovi margini, limiti
di sopravvivenza di ecosistemi suddivisi e
isolati

LE PAROLE LIMITE

a cura di *Francesco Boccanera*

limes linea di confine limite ma anche
via strada

margini dei flussi

margine come luogo dello scambio e
della contaminazione

verifica agli stati limite
stato limite una condizione superata la quale
la struttura in esame o uno dei
suoi elementi costitutivi non soddisfa più le
esigenze per le quali è stata
progettata

Stato Limite di Salvaguardia della vita
Stati Limite di Esercizio
Stato Limite di Operatività

margine fascia di rispetto
limite di edificabilità
fascia di tutela ambientale

stradale archeologica
vincolo di rispetto cimiteriale

inceneritore carcere ai margini della città

ai margini della città
ai margini della società

vite al margine senza fissa dimora

LIBERTÈ, EGALITÀ, FRATERNITÀ

per una convivenza civile

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza (1)

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali (2)

(1)
Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948

(2)
La Costituzione della Repubblica Italiana
Art. 3

Margini di città è il titolo di una esposizione che sottintende un quesito. Potremmo quindi dire: **“Quale margine?”**

Il territorio, divorato in ogni sua parte da uno sviluppo economico planetario senza precedenti, perde tutte le specificità, trasformando quella che un tempo chiamavamo “città” in un immenso agglomerato urbano. In tale clima è impensabile poter parlare di progettualità o pianificazione, termini usati esclusivamente negli atenei che, chiusi in un intellettualismo sterile, non aderiscono più alle reali problematiche della contemporaneità.

La forza dirompente del libero mercato abbatte muri, frontiere, barriere dichiarando apertamente morta ogni ideologia, tranne quella del “capitale” che, prendendo come riferimento un'ipotetica società del benessere, basa sul consumo il suo sostentamento.

L'Architettura si adegua ai tempi.

Abbandonato l'impegno sociale, che ha caratterizzato tutto il Novecento e le utopie degli anni '60 e '70, si svuota dei suoi contenuti, trasformandosi rapidamente in puro fenomeno mediatico.

L'Architettura si fa interprete quindi di un mondo sempre meno autorevole ed autentico, di una umanità sfiduciata che, guardando il cammino della sua Storia, e ripudiandola, trova rifugio e via di fuga solo nella dimensione del virtuale.

Inevitabile in questa atmosfera la nascita di una nuova corrente che prende nome di “Decostruttivismo”. Forme completamente autonome, sganciate da ogni vincolo con il contesto e la storia, esprimono valori di libertà assoluta. Un linguaggio anarchico che, togliendo ogni legame stilistico alla forma, la tramuterà in elemento puramente plastico. E' la nascita di un nuovo “International Style”, una Architettura per tutte le stagioni trasformata in un macro oggetto facilmente esportabile in ogni parte del pianeta .

Il canadese Frank Gehry, uno degli artefici e fondatori di questo movimento, con il Museo Guggenheim di Bilbao ne creerà il suo monumento. Ed è proprio dal Museo, privato completamente delle sue funzioni, trasformato in pura esibizione architettonica, che partirà la grande gara, tra paesi economicamente affermati o emergenti, preoccupati di attrarre su loro l'attenzione del mondo.

Immagini e spettacolarità, quindi, per gli anonimi spazi che ci siamo creati e che chiedono disperatamente un segno che restituisca identità. La città, incapace di metabolizzare i grandi cambiamenti del nostro tempo, si contrae consumata da una società di massa sempre più individualista e che non cerca più un termine di paragone e di confronto. La grande città-strada corre ad alta velocità nel nostro anello di Saturno, che non consente più alcuna sosta, nessuno sguardo sul mondo.

Gabriello Anselmi

LIBERO CECCHINI

ARCHITETTURA COME ARTE TOTALE



Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Forti. Verona
1986-2001

La casa è un ombrello

Da bambino guardava passare i treni, fantasticando, anche quando il cattivo tempo lo obbligava a ripararsi con l'ombrello.

Quel guscio sulla testa è stato il suo primo sentore dell'architettura.

Tutti conoscono l'architetto Libero Cecchini e il suo rapporto con Verona, di cui può essere considerato il "padre", onnipresente negli anni della sua ripresa post-bellica, sia negli accurati restauri e attente ricostruzioni sia nei progetti dei nuovi edifici pubblici e privati del periodo. Dimore urbane ed extraurbane da lui ideate sono tuttora attuali nella concezione spaziale e nell'uso dei materiali. Si può sostenere a pieno titolo che l'architetto Cecchini si inserisca nell'ambito operativo di Brunelleschi, Palladio, Gaudì, Mies van der Rohe, maestri di epoche diverse, ma accomunati da una profonda conoscenza dei materiali, delle tecniche più appropriate al progetto, con i risultati ottimali che solo la perfetta applicazione di questi parametri consente.

In particolare quella residenziale privata, ma in generale tutta l'architettura di Cecchini è dominata dalla presenza costante della componente naturale che, in forma e peso diversi, irrompe nello spazio interno definendone il carattere. La vegetazione ad alto fusto viene spesso integrata come elemento puntuale nell'impianto distributivo: attorno

ad essa si muovono gli spazi, come in Villa Locchi, o si generano e si distribuiscono i volumi, come in una delle tre Ville Heberlein sul Lago di Garda. L'acqua viene convogliata in un sistema di percorsi e connessioni artificiali, memoria di antiche canalizzazioni, nella sequenza interno – esterno – piscina di Villa Petracca. Le montagne e il lago partecipano degli spazi interni attraverso ampie aperture finestrate presenti in tutte le case per vacanze.

La pietra naturale è utilizzata lavorata nei rivestimenti interni e nelle

Cittadella Museale. Cagliari - 1956-79





Soffitto ligneo della Biblioteca dell'Antica Abbazia di S. Zeno. Verona - 1998

quello che comporta nella stesura del progetto, in una compenetrazione sociale efficace, un contesto umanamente sostenibile; case alloggio per gli anziani di 40 anni fa sono ancora d'esempio, come la casa per artisti in cui la parte comune a piano terra prevede locali per gestire mostre autonomamente. Neppure il più accreditato psicologo potrebbe concepire meglio il modo per dare dignità al tempo finale di chi ha speso la vita per l'arte, e sente ancora la necessità di muoversi in quell'ambito.

Ricostruzione del Ponte Pietra. Verona - 1957-59



pavimentazioni e grezza, struttural, nei muri a secco (in alcuni casi usati come semplici sostegni di terrazzamenti come in Villa Locch, in altri come ossatura della fabbrica come in Casa Cecchini a Boscohiesanuova o in Villa Buffatti - Chierago). "Abitare nel paesaggio" e "Residenze nel tessuto urbano" sono i due temi trattati da Bruno Zevi, motivando il premio Palladio a lui attribuito nel 1960, dice dell'opera di Cecchini (una villa sul Lago di Garda): "Questa fedeltà alla natura è premiata: specialmente all'interno, la natura pervade la casa, il fogliame filtra fra le vetrate, la luce si incarica di modulare gli effetti senza forzarli". Non è già tutto detto in queste poche parole? E ancora meno ne servono all'autore, che si limita a sintetizzare così: "Costruire nelle pieghe del paesaggio". Pensiamo agli sbancamenti inutili, alla natura violata, ai materiali negati, alla volgarità che è diventata regola; mettendo in atto le frasi appena citate tutto quello che oggi offende e condiziona chi vive con sensibilità e cultura non avrebbe spazio.

I progetti urbani di Libero Cecchini anticipano di decenni i principi di orientamento e suddivisione interna solo oggi normalmente applicati, per cui le sue architetture degli anni sessanta hanno l'attualità di quelle che progetta oggi. Valutazione dei servizi comuni, del verde, delle scuole, attenzione alla qualità di vita all'interno e all'esterno: la dignità dell'Uomo sempre in prima linea, con tutto

L'arte interamente intesa è espressione usuale per Libero Cecchini; oltre all'architettura, e alla scultura a cui era destinato dai tempi e dai luoghi (ma poi andò diversamente), il disegno e la pittura sono ancora vivacemente praticati. Un'altra storia da ascoltare e da ricordare: sollecitato dall'intervento per una Via Crucis da inserire all'interno di un locale di preghiera, in una parrocchia della provincia, l'architetto Cecchini ha unito a questa esperienza l'emozione per la recente scomparsa di un sacerdote a lui caro, dalla vita esemplare: il suo volto e il suo operato gli hanno infatti suggerito una formella, "il Cireneo", non certo unica nel suo cammino d'arte. Già negli anni '40, infatti, aveva modellato formelle con scene bibliche per l'altare di Boscochiesanuova. Altre committenze religiose, come le chiese di Ceraino e Gaium, nei primissimi anni della



Ricostruzione del Ponte di Castelvecchio. Verona - 1948-51

Scavi archeologici ai Palazzi Scaligeri. Verona - 1982



Camera di Commercio. Verona - 1947-50



Casa Atelier Bosco Cecchini. 1961

sua carriera, lo avevano avvicinato a questi temi.

La sua partecipazione umana, culturale e artistica agli eventi, piccoli e grandi del suo tempo è sempre stata la radice prima del suo essere fortemente ancorato alla storia e alla vita: un breve ricovero ospedaliero (sempre con un “pezzo di carta” per disegnare) gli ha dato lo spunto per fissare sul foglio espressioni e posture di sofferenza, suggerendogli l’immagine di un Cristo “sepolto nel mare dei migranti”. Maurizio e Rosabianca Angiari, coordinatori dello Spazioarte Pisanello, lo hanno convinto ad esporre questi temi, che ad ottobre hanno rivelato ai veronesi un altro profondo aspetto, meno conosciuto, dell’architetto. La sua non è arte religiosa ma sacra: non rivela Dio, esprime il tormento esistenziale dell’Uomo. Coerentemente, non ha fatto altro per tutto il suo percorso di vita che lavorare per lui.

Lia Franzia

da *Abitare Verona* n. 36 Dic. 2009

Sovrintendenza per i Beni Archeologici e Architettonici.
Chiostrì della Chiesa di S. Fermo, Verona 1966



GRUPPO MGR

Giacomo Gatto
Marcello Orlandini
Roberto Segà

HA NOI DAT NUOC



Il 10 ottobre 2010 Ha Noi compie 1000 anni, la propaganda socialista organizza l'evento nel segno di una orgogliosa rinascita. Mentre l'Europa e l'Euro accusano i colpi della crisi, vittime di una politica attendista fragile ai venti del cambiamento, gli equilibri geopolitici mondiali si riassessano in vista di un acclamato "Secolo del Pacifico", che vede contrapporsi da un lato gli Stati Uniti, in cerca della via di uscita da decenni di neoliberismo, dall'altro la Cina che ha imposto, non a caso al forum internazionale sul clima a Copenhagen, il suo nuovo peso politico.

Il Vietnam occupa in questo contesto una posizione strategica eccezionale e rappresenta un ottimo osservatorio sulle dinamiche di un mondo nuovo, perlomeno nuovo al mercato in cui si sta imponendo con tassi di crescita a doppie cifre, e con una rapidità devastante che dalla nostra posizione sempre più periferica facciamo fatica a cogliere. Necessariamente il cambio di valuta chiave, sul mercato internazionale, deve coincidere con l'apertura di una nuova fase nel pensiero progettuale. Il tema obbligatorio è quello del rapporto sostenibile tra città e territorio; come in campo economico quello del rapporto tra produzione e consumo. Nel bene e nel male l'Asia sarà il teatro di queste vicende.

In occasione del suo millesimo compleanno Ha Noi promette di diventare, con l'aiuto di grandi corporations urbanistiche americane (Perkins Eastman) e coreane (JINA), la prima capitale sostenibile del mondo. Ma i propositi di sostenibilità spesso sono solo slogan di facciata, destinati presto a scontrarsi con gli sconvolgimenti sociali in atto.





Le tradizioni del phong thuy (scienza del vento e dell'acqua), sono state, nella storia di Ha Noi, la base di una coerente relazione di equilibrio tra l'urbano e i "corpi dell'acqua". La corsa asiatica alla competizione finanziaria ha accelerato i tempi dell'urbanizzazione, creando uno strappo violento nello sviluppo degli insediamenti umani. Ha Noi mangia il suo territorio senza alcuna lungimiranza, cresce per annessi, rimandando la sua immagine finale ad un fittizio masterplan economico-politico, il cui compito rimane quello di incassare al meglio al suo interno i differenti gradi di compromesso e le situazioni di emergenza, che via via la città dovrà affrontare nella sua pulsione espansiva.

Le previsioni sull'innalzamento dei mari, i trend di inquinamento, e l'esponenziale aumento della posta in gioco in termini sociali (il tasso di urbanizzazione mondiale ha ormai superato la soglia del 50%), impongono ormai anche agli investitori ragionamenti in merito alla sostenibilità del progetto urbanistico, in quanto i tempi del cambiamento sociale e climatico eguagliano quelli del ritorno del capitale investito. Il modello di sviluppo urbano fatto per "copy-paste" è destinato a fallire. Il suo rifiuto verrà esternato lentamente dalla storia che ne dimostrerà a posteriori i danni causati, o forse, più violentemente, tramite posizioni di rivendicazione delle identità e delle specificità di singole comunità o Paesi.





Ha Noi si trova nell'area del delta del Song Hong, un'infrastruttura che grazie ai suoi 1149 km di lunghezza si connette con la Cina a nord e con le rotte commerciali oceaniche attraverso il porto di Hai Phong, affacciato sul Golfo del Tonchino. I numerosi bacini idrici che compaiono nel tessuto urbano, oltre ad essere luoghi di stoccaggio dell'acqua, sono fondamentali centralità culturali: i numerosi templi che sorgono sulle rive, le pagode e le passeggiate lungolago costituiscono momenti di decompressione dalla frenesia della strada, sono occasione di svago e di aggregazione sociale. I laghi, così come il letto del fiume, sono gli spazi del vuoto, superfici che lottano contro la speculazione e l'uso forsennato del suolo; restano come isole nell'ambiente saturo della città, testimonianza di un possibile equilibrio nella contemporanea vita urbana. La progressiva scomparsa degli spazi dell'acqua causa la diminuzione della capacità di ritenzione idrica, la perdita di luoghi pubblici e una pericolosa vulnerabilità alle inondazioni.

Pensare l'assetto della città di Ha Noi significa tornare a progettare la convivenza tra insediamento umano, acqua e territorio; il concetto di limite urbano tende a dissolversi nell'aderenza al tempo ciclico del fiume, alla comprensione e alla compartecipazione ad un unico sistema complesso.





Università IUAV di Venezia
Facoltà di Architettura
Laurea Specialistica
in Architettura per la Città

Relatori:

Prof. Alberto Federga
Prof. Bernardo Secchi
Prof. Agostino Cappelli

Venezia 30 marzo 2010





La storia dell'Associazione Architetti Artisti è legata alle vicende di Ligne et Couleur di Parigi, un gruppo che si costituì nel 1935 come filiazione di un sodalizio di architetti riuniti sotto il nome di Amants de la Nature nel 1881. I contatti stabiliti nella capitale francese tra architetti di diverse nazionalità, spesso legati da un comune corso di studi, favorirono la nascita di associazioni analoghe in Germania, Inghilterra, Scozia e Polonia. Nel 1989, a Venezia, a partire dalle sollecitazioni che venivano proprio dal gruppo parigino, nacque l'Associazione Architetti Artisti. Gli arch. Antonio Canato, Vincenzo Cherubini, Laura de Carli, Alfeo Pauletta, firmatari dell'atto costitutivo, dichiararono nello Statuto l'intenzione di unirsi negli obiettivi a Ligne et Couleur, indicando tra gli scopi del nuovo sodalizio apolitico e apartitico, "il promuovere iniziative fra gli architetti di inclinazione artistica, volte a tener viva, operante e stimolante la propria tendenza artistica, attraverso attività espositive e studi indirizzati a sensibilizzare l'attenzione degli architetti e della collettività in generale nei confronti del rapporto in architettura tra opinione tecnocratica della sola utilità razionale e l'armonia artistica della forma e del colore."

L'Associazione, a partire dal 1991, con l'intervento di artisti di diversi paesi, ha realizzato quindici mostre internazionali a Venezia, patrocinate dalla Regione Veneto e dal Comune di Venezia, in sedi particolarmente prestigiose, come la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, il Palazzo delle Prigioni Nuove, la Schola dell'Arte dei Tiraoro e Battioro, l'ex Convento di S. Anna, la Bottega del Tintoretto, l'ex Chiesa di San Giocchino; due mostre internazionali a Verona, presso il Salone di Rappresentanza di Castelvecchio e nello Spazio Espositivo Renato Birolli; e una a Milano, nella Certosa di Garignano. È stata inoltre invitata nel 2005 dall'Istituto Italiano di Cultura di Sofia e nel 2008 da quello di Praga ad esporre presso le loro prestigiose sedi.

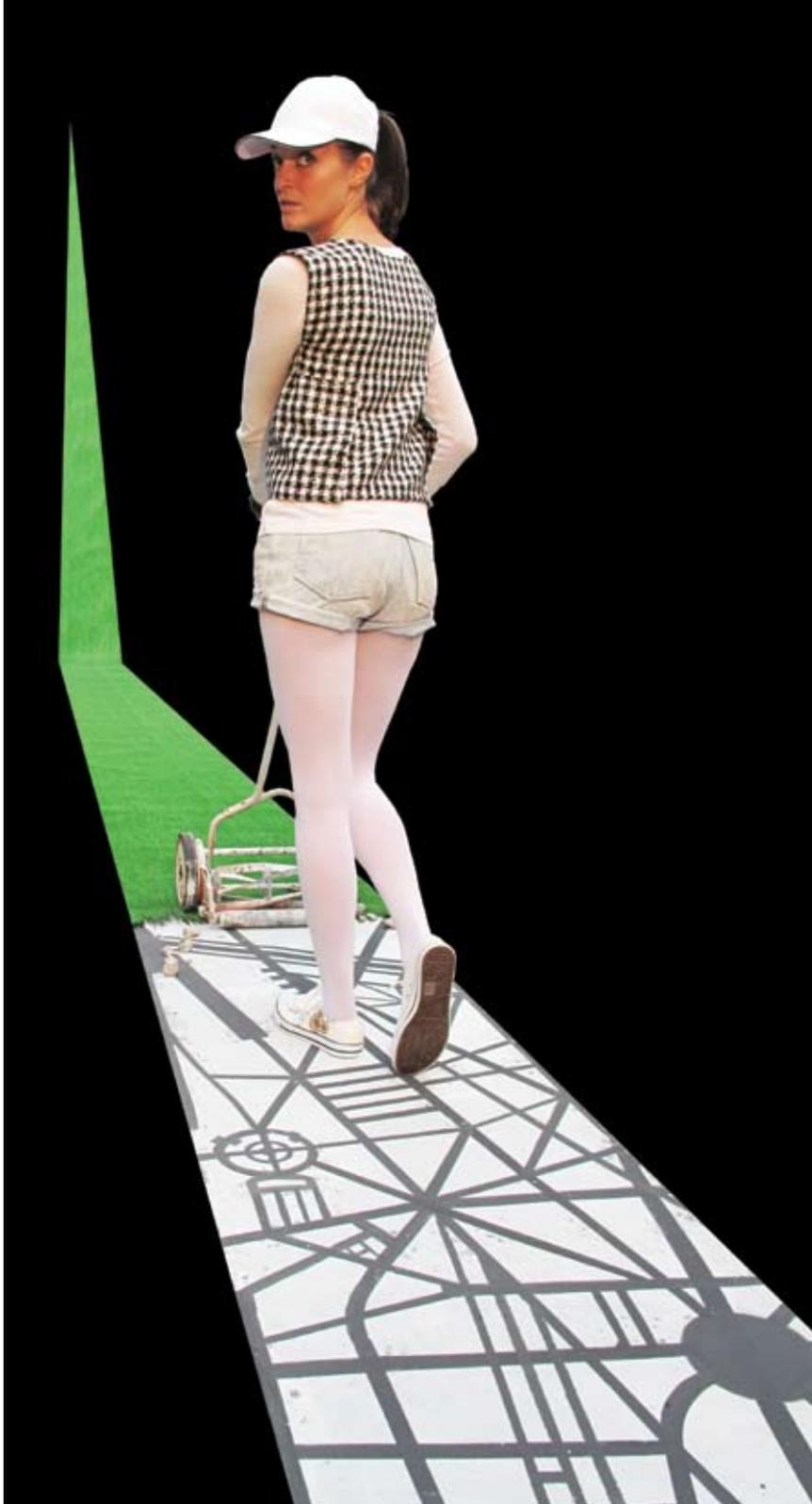
In vent'anni di attività, il notevole ricambio generazionale tra i membri appartenenti a diverse regioni italiane, ha permesso un processo di rinnovamento anche negli ambiti artistici, nelle forme e nelle tecniche espressive.

L'Associazione Architetti Artisti ha avviato un intenso processo di scambi internazionali, stringendo stretti legami con Ligne et Couleur di Parigi, Ligne et Couleur di Stoccarda, Society of Architects Artists di Londra, Scottish Society of Architects Artists di Edinburgo, Kolo Plener di Varsavia, The American Society of Architectural Perspectivists di Boston; ha inoltre consolidato una rete di contatti con architetti austriaci, croati, greci, spagnoli e australiani.

L'Associazione ha sempre ribadito di voler offrire ai partecipanti alle sue manifestazioni la possibilità di sperimentare diverse modalità espressive e di favorire l'incontro e il confronto delle varie tendenze.

Il dialogo tra architettura e ogni forma di creatività - già nel progetto del Direttore del Settore Architettura, Massimiliano Fuksas in occasione della 7^a Mostra Internazionale di Architettura di Venezia (18.06/29.10.2000) - è un'occasione per riflettere sulla realtà artistica divenuta così complessa da rendere obsoleto ogni modello rigido di classificazione.

Gabriello Anselmi
Mower
Installation and performance
Camilla Adami *performer*



New York City Subway 1904 inaugurazione 468 stazioni 26 linee 368 km lunghezza 1 miliardo e mezzo passeggeri l'anno

Métro de Paris 1900 inaugurazione 298 stazioni 16 linee 213 km lunghezza

1 miliardo e mezzo passeggeri l'anno

ground – The Tube ne 270 stazioni 11

lunghezza 1 miliardo e mezzo passeggeri l'anno

Tokio Metro 274 stazioni 13

lunghezza _____

182 stazioni

lunghezza 2

passengeri l'anno

1919 inaugurazione

283 km lunghezza

passengeri l'anno

Roma 1955 inaugurazione

2 linee 36 milioni passeggeri

Berlin 1902 inaugurazione

9 linee 151 milioni passeggeri

Buenos Aires 1913

stazioni 6 linee

Metropolitana di Milano 1964

inaugurazione 88 stazioni

3 linee 75 km

lunghezza 328 milioni

passengeri l'anno

Shanghai Metro 1965

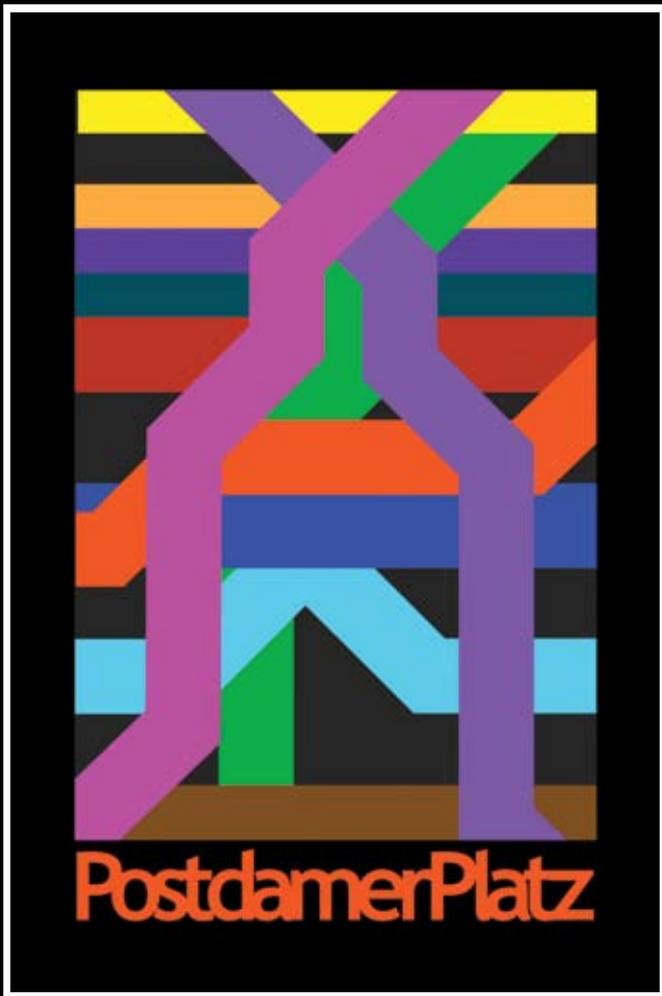
inaugurazione 223

stazioni 10 linee

335 km lunghezza

2 milioni passeggeri

al giorno



Francesco Boccanera. Postdamer Platz - grafica digitale - cm 70 x 100

za _____ 1 miliardo

London Under-

1863 inaugurazione

16 linee 402 km

lunghezza mezzo

passengeri

1927 inaugurazione

292 km lunghezza

_____ 1935

inaugurazione

12 linee 282

miliardi e 400

mila

Metropolitana di

Madrid ne 295 stazioni

16

lunghezza 650

milioni

Metropolitana di

inaugurazione 49

stazioni

km lunghezza

330

ri l'anno

U-Bahn

inaugurazione 170

stazioni

km lunghezza

460

l'anno

El Subtel de

inaugurazione 76

km lunghezza

49

km lunghezza



DAMSS
Margine di città
tecnica mista - cm 30 x 40



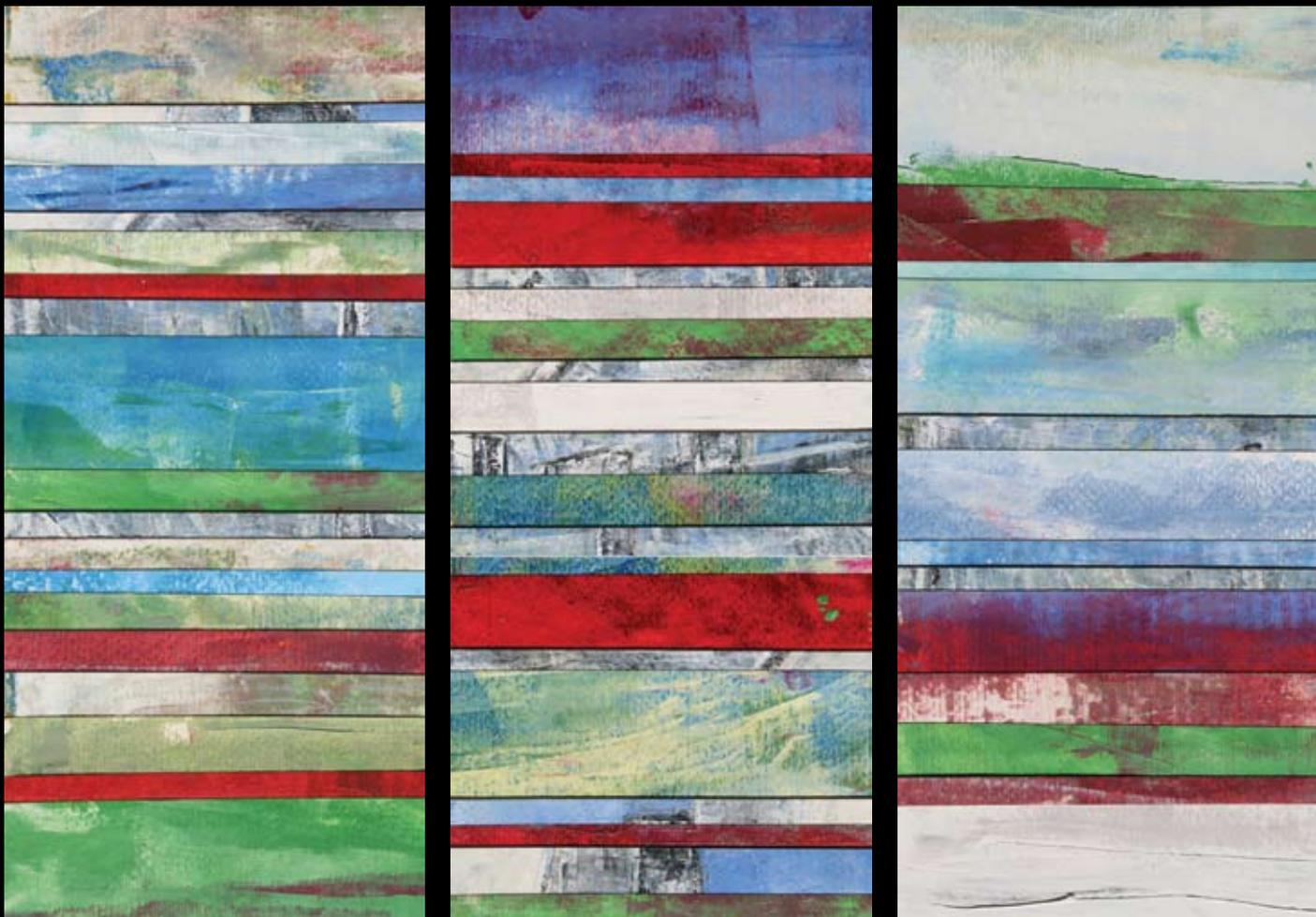
Gianfranco Missiaja
Margine di città
tecnica mista - cm 30 x 40



Germano Comissario
riCONnessione in rosso-periferia
tecnica mista - cm 120 x 40



Giulia Minetti
Urban margins 1
tecnica mista - cm 30 x 40



gigi (Giuliana Gatti)
Margini 1-2-3
olio su carta - cm 65 x 140



Margherita Serra
Ordinario degrado
tecnica mista - cm 65 x 140

L'idea nasce da un quesito primario: cosa è "suono" e cosa è "rumore", e qual è il confine fra queste due sfere?

La musica, ovvero quella parte di suoni che appartiene allo spettro del gradevole, o perlomeno che è acquisita come tale, ha definito i propri suoni nel corso del tempo allargandone gradualmente i confini, tanto che in certe occasioni oggi è difficile parlare dell'uno o dell'altra.

"Industrial symphony" è una sperimentazione che si inserisce proprio su questo confine, enfatizzandolo.

Il tema del "recupero", allora è inteso come "ritorno" all'origine del suono/ruomore, ma anche come "rigenesi" del suono stesso.

Il suono/rumore stesso di una fabbrica muta la propria essenza di "rumore" per prendere parte d'una sinfonia "industriale".

Filippo Romano
Industrial Symphony
scultura sonora





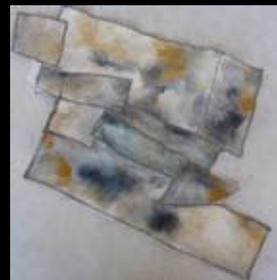
Laura Puglisi
La città recuperata
tecnica mista - cm 70 x 70 x 70



Loris Moscheni
Formazione 2
olio su tavola - cm 60 x 60



David Romano Rosa
Oggetti smarriti
tecnica mista su carta - cm 30 x 29,5



Lucia Lazzarotto
Masterplan
installazione

M.D.M.A. S T U D I O MusicDesignMovieArts



SPAZIO TEMPO

Sfruttando la casualità degli eventi riusciamo a cogliere normali sovrapposizioni di spazi diversi in uno stesso tempo. Mentre una donna vive nella normalità dei suoi movimenti una parte di viaggio in treno, la sua immagine si immerge nel paesaggio notturno, che sfugge e traspare dal finestrino della carrozza. Due luoghi che, con velocità differenti, condividono e scandiscono lo stesso tempo. La tratta ferroviaria è quella che congiunge Milano a Venezia. Dove il paesaggio sembra una continua periferia di un'unica lunga città.



Gianfranco Gentile
Edinburgh Docks
pastelli su cartone da imballaggio - cm 180 x 275



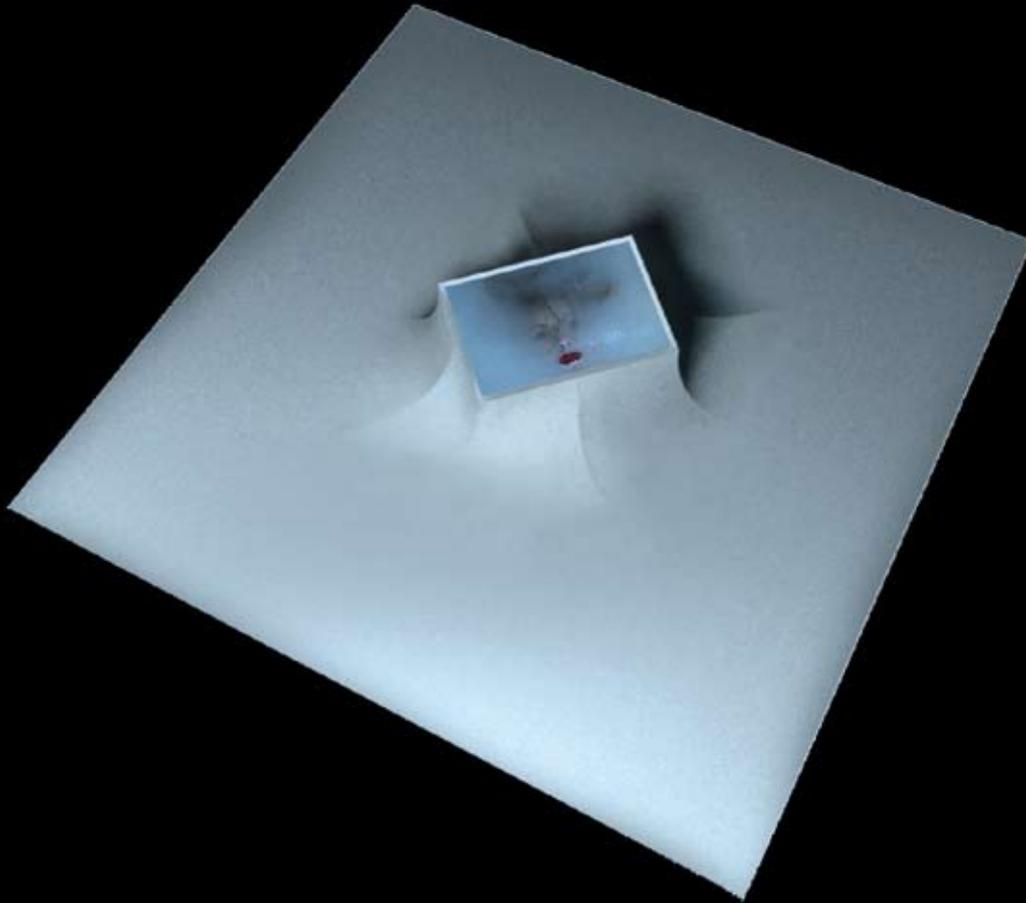
Fabrizia Iacchi
limites
collage su rete in plastica da cantiere stradale - cm 100 x 300 x 0,5



Daniele Zannin
Liquid Edge
foto digitale - cm 20 x 30

Carpet-Vision “Imagine”

La struttura è stata progettata dall'Architetto Roberto Nicolis, ed è contenente lo schermo con il video dell'artista Biljana Bosnjakovic. Realizzato a Verona nel 2010.



Carpet-Vision - né tappeto né TV ma la fusione di entrambi.



Elia Perbellini
La caduta di Kobe
installazione

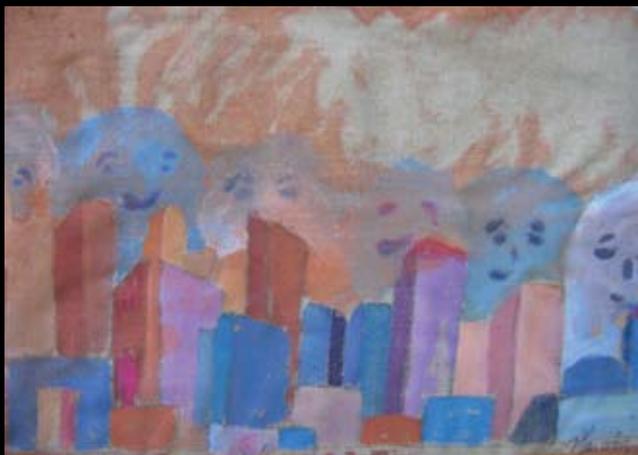
Si tratta del tema del disastro contemporaneo che attraverso i media, la globalizzazione ed un pizzico di esotismo diventa, dopo 20 anni, un succulento prodotto d'exportazione. "Ad oggi il manzo giapponese è considerato tra i migliori del mondo, grazie ad una tecnica particolare: i famosi manzi di Kobe vengono dissetati con la birra e massaggiati affinché il grasso si distribuisca nella carne in modo uniforme, rendendola tenera." Aspettiamo con ansia il sushi del golfo del Messico!

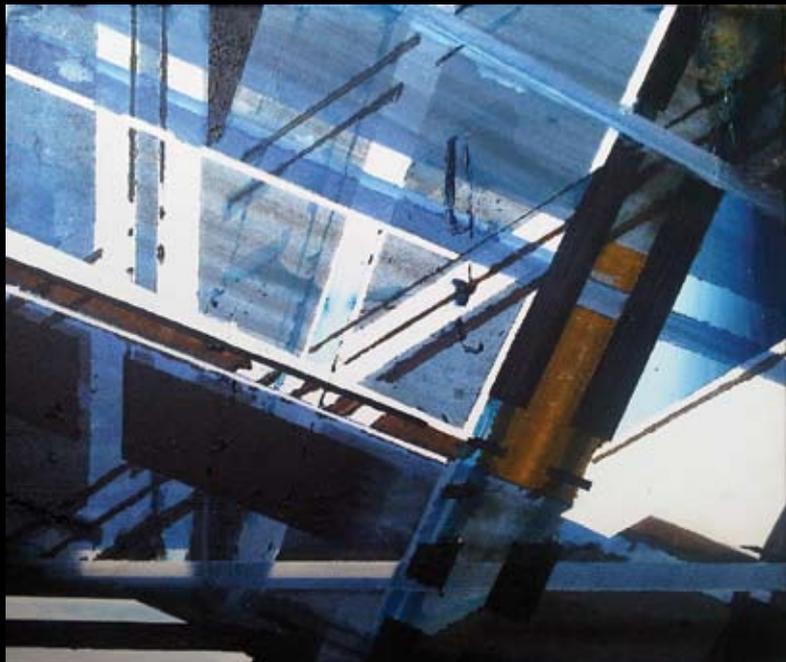


Delaleuf
Sur la déchirure 1 - 2
 oeuvre papier - cm 40 x 40

Djamila Belloul
Pole C
 technique mixte - cm 38 x 55

Jacques Gandelin
Surprise
 acrylique - cm 27 x 37





Taylor Ishmael
Transizione
acrylique - cm 50 x 42

Marie-Thérèse Manchotte
Innesto 3
huile - cm 40 x 40



Gilbert
Dol de Bretagne 2010
craie Conté - cm 80 x 55





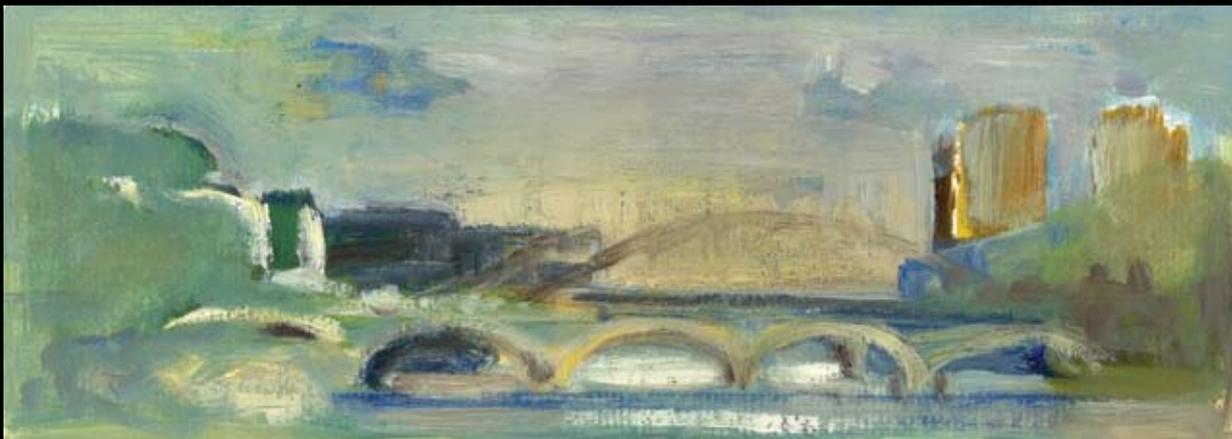
Bertrand Namur
Absinthe Minded 2
technique mixte - cm 40 x 47



Marina Nicolaev
Elegie
aquaforte, aquatinta - cm 40 x 50



Emmanuel Papazian
Hors la ville
photo numérique - cm 30 x 45

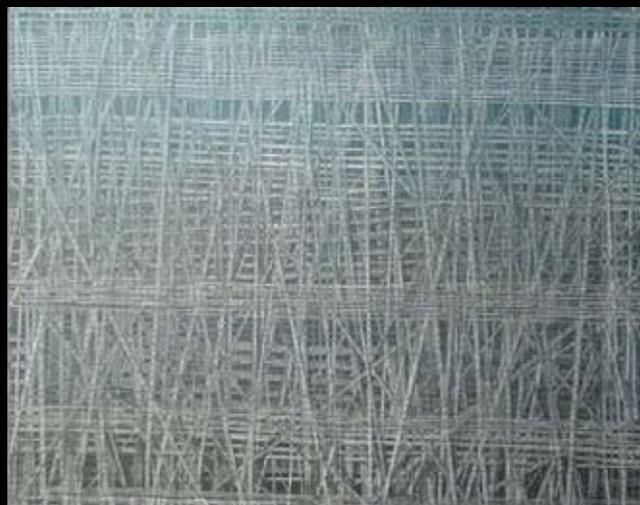


Catherine Winogradoff
Paris - Bercy
huile sur papier - cm 32 x 12

Uleski
Eclipse
acrylique mixte sur toile - cm 60 x 60



Tomasz Marczewski
Sans titre
huile sur toile - cm 55 x 46





Daniele de Luca
Trittico - Margini di città



Markus Gehrig
Stadtansichten



Camilo Hernandez
Grenzüberlappungen (sovrapposizione di limiti)

Ingeborg Egner
lost building
 collage , foto - cm 35 x 35



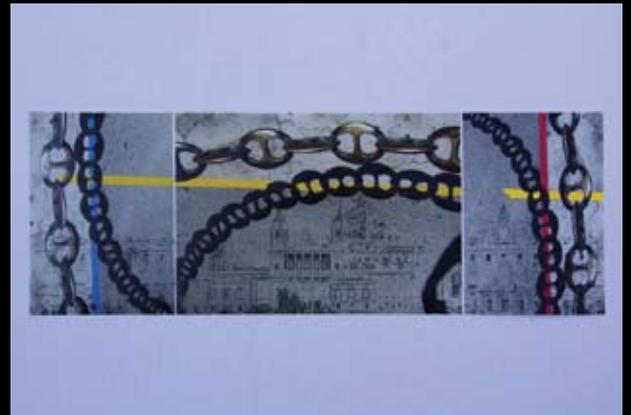
Jim Zimmermann
Door
print from B&W film - cm 60 x 45

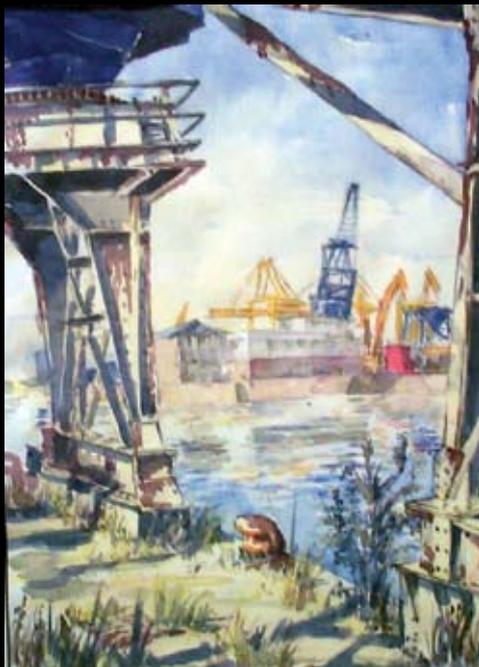


Götz Klucker
Where is Community
watercolor - cm 30 x 40



Leo R. Jäntsckel
Limits of Madrid
photoprint and paint - cm 45 x 65



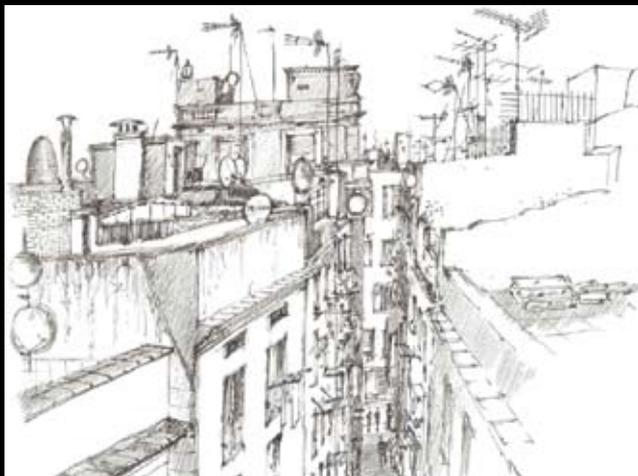


Bob Anndersonn
Decaying Cranes, Leith, Scotland
technique mixte - cm 40 x 47



Peter Allam
Urban Edge, Union Canal, Edinburgh
watercolor - cm 29 x 19

Ian Stuart Campbell
Skyline, Barcelona
pigment ink sketch - cm 24 x 33



Beata Makowska
The Urban Sorrow
ink - cm 25 x 30



Indice degli artisti e delle opere

Ligne et Couleur - Paris

Djamila Belloul		
Pole C - Pole D - Pole H	technique mixte	cm 38 x 55
Delaleuf		
Sur la Dechirure 1 - 2	oeuvre papier	cm 40 x 40
Jacques Gandelin		
Surprise	acrylique	cm 27 x 37
Luc-Régis Gilbert		
Dol de Bretagne 2010	craie Conté	cm 80 x 55
Taylor Ishmael		
Intricare	acrylique	cm 50 x 42
Transizione	acrylique	cm 50 x 42
Imbroglia	acrylique	cm 50 x 42
Ursula Leszkiewicz alias Uleski		
Eclipse	acrylique mixte sur toile	cm 60 x 60
Marie-Therese Manchotte		
Innesto 1 - 2 - 3	huile	cm 40 x 40
Tomasz Marczewski		
Sans titre 1 - 2	huile sur toile	cm 55 x 46
Bertrand Namur		
Soothing Spirit	technique mixte	cm 50 x 63
Absinthed Minded 1 - 2	technique mixte	cm 40 x 47
Marina Nicolaev		
Elegie	aquatinta - aquaforte	cm 40 x 50
Emmanuel Papazian		
Madame Irma	photo numérique	cm 30 x 45
Catherine Winogradoff		
Paris - Bercy	huile sur papier	cm 32 x 12

Ligne et Couleur - Stuttgart

Daniele De Luca		
Margini di città - trittico	collage	cm 26,5 x 47
Ingeborg Egner		
Lost Building	collage, foto	cm 35 x 35
Markus Gehrig		
Stadtansichten	tecnica mista	cm 50 x 24 x 40
Camilo Hernandez		
Grenzüberlappungen (sovrapposizione di limiti)	Vector Graphic	cm 70 x 50
Leo Roman Jaentschke		
Limits of Madrid	photoprint and paint	cm 45 x 65
Go'tz Klucker		
Where is Community	watercolor	cm 30 x 40

Jim Zimmerman		
Outskirts	print from colorfilm	cm 60 x 45
Trafficlights	print from colorfilm	cm 60 x 45
Door	print from black-and-white	cm 60 x 45
Scottish Society of Architect Artists		
Peter Allam		
Urban Edge, Union Canal, Edinburgh	water color	cm 33 x 50
Bob Anderson		
Decaying Cranes, Leith, Scotland	water color	cm 53 x 72
Decaying Alley, Conway, Wales	water color	cm 53 x 72
The urban Sorrow	graphite & watercolor	cm 56 x 48
Ian Stuart Campbell		
Magna Plaza, NL	pigment ink sketch	cm 24 x 33
Teatro di Marcello. IT	pigment ink sketch	cm 20 x 25
Skyline, Barcelona	pigment ink sketch	cm 24 x 33
Association Plener SARP - Warszawa		
Beata Makovska		
On the Edge of the City	ink	cm 31 x 37
Ligne et Couleur - AAA		
Gabriello Anselmi		
Mover	installazione and performance	
Camilla Adami <i>performer</i>		
Francesco Boccanera		
Postdamer Platz	grafica digitale	cm 70 x 100
Germano Commissario		
riCONnessione in rosso-periferia	tecnica mista	cm 40 x 40
riCONnessione-centro storico	tecnica mista	cm 40 x 40
riCONnessione non effettuata	tecnica mista	cm 40 x 40
DAMSS Sarzi-Sartori		
NYC Sunset - New York 107	quilt, art textile	cm 180 x 190
Giuliana Gatti in arte gigi		
Margini 1 - 2 - 3	olio su carta	cm 65 x 140
Gianfranco Gentile		
Edinburgh Docks	pastelli su cartone da imballaggio	cm 180 x 275
Fabrizia Iacci		
limites	collage su rete in plastica da cantiere stradale	cm 100 x 300 x 0,5
Lucia Lazzarotto		
Masterplan	installazione	
Gruppo M.D.M.A. - MusicDesignMovieArts		
Biagio Anselmi - Tommaso Ferrari		
Spazio-Tempo	video	

Giulia Minetti		
Urban Margins 1 - 2 - 3	tecnica mista	cm 100 x 100
Gianfranco Missiaja		
Primo margine di città	tecnica mista	cm 30 x 40
Secondo margine di città	tecnica mista	cm 30 x 40
Terzo margine di città	tecnica mista	cm 30 x 40
Loris Moscheni		
Foemazione 1 - 2	olio su tavola	cm 60 x 60
Concerto 2	olio su tavola	cm 60 x 60
Roberto Nicolis		
Carpet-Vision "Imagine"	installazione	
Elia Perbellini		
La caduta di Kobe	tecnica mista	cm 120 x 40 x 40
Laura Puglisi		
la città recuperata	tecnica mista	cm 54 x 54 x 45
Filippo Romano		
Industrial Simphony	scultura sonora. (tubi in lamiera zincata)	cm 160 180
David Romano Rosa		
Oggetti smarriti	tecnica mista su carta	cm 30 x 29,5
Fuori dalle mura	tecnica mista su foglio di gomma	cm 41,5 x 49,5
Ai margini della città	tecnica mista su carta	cm 16,2 x 17,5
Margherita Serra		
Ordinario degrado - 2010	tecnica mista	cm 30 x 30
Daniele Zannin		
Liquid Edga 1/2/3/4	foto digitale	cm 20 x 30

link:

www.gianfrancogentile.com
www.mdmastudio.com
www.simultaneityandaction.com
www.lucialazzarotto.it
www.flickr.com/photos/fotogiulia58
www.venicegallery.it
www.damss.com
www.margheritaserra.it
www.fotorosso.de
www.ligneetcouleur.org
www.ligne-et-couleur.de

Curatori della mostra:

Gabriello Anselmi, Lucia Lazzarotto

Progetto grafico:

Gianfranco Gentile

Allestimento:

Gianfranco Gentile + A.R.T.

Si ringrazia l'Associazione Culturale "107 CentSept ARTE&TERRITORIO"

Si ringrazia l'arch. Carlo Nerozzi e la sua Azienda vinicola "Le Vigne di San Pietro"

Si ringrazia Vanessa Venturi e Giovanna Farinati *Le Grand Chic. Istituto Moda e Design*

Edizioni Vita Nova - S. Pietro in Cariano, VR

www.architettiartisti.com



XIX Esposizione Internazionale Ligne et Couleur AAA Associazione Architetti Artisti. Verona 2010

www.architetiartisti.com